

Leonardo tra Ankara e Tel Aviv: due alleanze parallele nell'ombra della rivalità turco-israeliana

Marco Essepi

Mentre Israele e Turchia si scambiano accuse reciproche di minaccia esistenziale e mantengono una rottura commerciale più dichiarata che reale, l'industria della difesa italiana ha costruito, nello stesso periodo, due filiere di cooperazione parallele con entrambi i rivali. Non esiste alcun programma trilaterale Leonardo-Israele-Turchia: esistono due partnership distinte, portate avanti in contemporanea dalla stessa azienda a controllo pubblico italiano. È proprio questa simultaneità a rendere il caso interessante.

Il filone turco: la joint venture con Baykar

Il 6 marzo 2025 Leonardo ha firmato a Roma un memorandum d'intesa con la turca Baykar Technologies per un'alleanza industriale nei droni da guerra, con una joint venture paritetica al 50% tra i due gruppi. Le attività produttive sono distribuite tra Italia e Turchia: assemblaggio negli stabilimenti Piaggio a La Spezia, componenti aeronautici a Ronchi dei Legionari, elettronica a Roma, con siti ulteriori a Torino (tecnologie multi-dominio) e Nerviano (Spazio).

Il contesto politico è stato di alto profilo fin dall'inizio. Il 29 aprile 2025 Giorgia Meloni ha ricevuto Erdoğan a Villa Pamphilj, dove i due Paesi hanno firmato undici accordi di cooperazione bilaterale; il 16 giugno 2026 il Consiglio dei ministri ha esercitato il golden power per autorizzare formalmente la joint venture. Il rationale industriale è complementare: Leonardo porta competenza in sistemi elettronici, radar e sensori, mentre *Baykar* — diventata il campione turco dei droni con il TB2 dal 2013-2014 — porta progettazione degli airframe e dei payload. In gioco c'è un mercato europeo dei droni che potrebbe valere 100 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni.

Un antefatto industriale collega direttamente le due vicende: il 27 dicembre 2024 *Baykar* si è aggiudicata l'acquisizione della ligure *Piaggio Aerospace*, dopo anni di amministrazione straordinaria. Quegli stessi stabilimenti sono oggi il cuore produttivo della joint venture con Leonardo.

Il genere di Erdogan dietro l'accordo

La controparte turca dell'operazione non è un'azienda equidistante dal potere politico. Selçuk Bayraktar, presidente del board e Chief Technology Officer di *Baykar*, ha sposato nel 2016 Sümeyye, la figlia minore di Erdogan, e possiede il 52,5% della società — azienda di fatto familiare, fondata dal padre Özdemir, con il fratello Haluk come amministratore delegato e un altro fratello, Ahmet, alla direzione finanziaria.

Il nesso tra legame dinastico e ascesa industriale non è solo percezione pubblica. Bayraktar è indicato da più osservatori come uno dei possibili eredi politici di Erdogan, e nel 2023 ha lasciato intendere per la prima volta di valutare un ingresso diretto in politica. C'è una convinzione diffusa in Turchia che la rapida ascesa patrimoniale dei fratelli Bayraktar sia stata favorita dai legami familiari con la presidenza — pur essendo Selçuk trattato come eroe nazionale nei circoli filogovernativi. Lo stesso Bayraktar ha ammesso in un'intervista televisiva del 2022 che i progetti turchi su droni e caccia senza pilota sarebbero falliti senza sostegno politico: un riconoscimento implicito di quanto *Baykar* sia integrata nell'apparato statale turco.

L'acquisizione di *Piaggio Aerospace* è stata annunciata non da Selçuk ma dal fratello Haluk, CEO di *Baykar*. Una fonte critica verso il governo turco (*Nordic Monitor*, vicina ad ambienti dell'opposizione gulenista, quindi da leggere con cautela ma su fatti verificabili) descrive l'operazione anche come strumento per aggirare restrizioni all'export: secondo questa ricostruzione, Erdogan avrebbe posto come condizione collaterale nei negoziati con l'Italia la rimozione di restrizioni canadesi sull'export di componenti ottiche cruciali per i droni *Baykar*. Sullo sfondo dell'accordo industriale, quindi, si sarebbero mosse anche pressioni diplomatiche su embarghi tecnologici di paesi terzi. Lo stesso incontro tra i due leader è stato inquadrato in una

cornice commerciale ben più ampia: un interscambio Italia-Turchia arrivato a 32 miliardi di dollari nel 2024, con esplicita disponibilità turca ad ampliare la cooperazione nei settori difesa ed energia.

Il filone israeliano: meno visibile, ma diffuso

Con Israele la cooperazione di Leonardo non passa da un'unica joint venture ma da una rete di accordi tecnici, spesso tramite controllate:

A dicembre 2025 Leonardo DRS ha firmato un memorandum con la israeliana Axon Vision (fornitrice di soluzioni per droni Edge e munizioni vaganti, con clienti come IAI ed Elbit Systems) per sistemi Counter-UAS destinati al mercato militare USA.

Leonardo è coinvolta, insieme ad Airbus e Thales Alenia Space, in una joint venture satellitare europea da 10 miliardi di euro; nello stesso ecosistema industriale, Thales ed Elbit Systems collaborano da anni sui droni Watchkeeper/Hermes.

Attraverso una richiesta di accesso agli atti è emerso che Leonardo è appaltatore in un accordo con Israel Aerospace Industries per la personalizzazione dei droni Heron destinati a Frontex, l'agenzia europea di sorveglianza delle frontiere.

Rapporto storico più risalente ma tuttora attivo: nell'ambito di un accordo tra i governi italiano e israeliano, Finmeccanica (oggi Leonardo) ha fornito 30 velivoli da addestramento M-346 alla Forza Aerea israeliana, ricevendo in cambio da Israel Aerospace Industries due velivoli radar e un satellite d'osservazione; il debito residuo pesava ancora per circa 721 milioni di euro nel 2023, con rimborso previsto fino al 2032.

Sul piano dei bilanci, il legame tra conflitto mediorientale e redditività di Leonardo è diretto: nel febbraio 2025 l'azienda ha chiuso l'anno con utili record da 17,8 miliardi di euro, incremento attribuito anche al protrarsi dei conflitti in Medio Oriente; l'annuncio della tregua Israele-Hamas nell'ottobre 2025 ha invece fatto crollare il titolo in borsa in poche ore.

Cosa significa per l'Italia

Mentre Roma rafforza pubblicamente l'industria della difesa turca attraverso Leonardo, nello stesso periodo sospende la cornice di cooperazione militare con Israele — pur restando entrambi i rapporti dentro la medesima architettura atlantica condivisa con Washington. La domanda di fondo è se l'Italia possa continuare a tenere aperti due canali con due rivali strategici diretti, calibrando la cooperazione in base al momento politico piuttosto che a una scelta di campo netta.

Con Ankara la scelta è pubblica, enfatizzata da un vertice bilaterale e dall'esercizio del golden power, e passa per un canale che arriva fino al genere del presidente turco. Con Tel Aviv la cooperazione è più sommersa — meno annunci, più contratti tecnici e joint venture di secondo livello — ma probabilmente più radicata in filiere tecnologiche pregresse (sistemi radar, satelliti, droni Heron già integrati da anni). È l'ennesima conferma che, nella competizione Ankara-Tel Aviv per l'industria della difesa italiana, la bilancia politica pende oggi visibilmente dalla parte turca, mentre quella industriale resta più equilibrata di quanto la retorica bilaterale lasci intendere.

Fonti:

Il Sole 24 Ore: "Tecnologia Nato ed energia: la frattura tra Turchia e Israele attraversa l'Italia" (luglio 2026)

Quotidiano Nazionale: "La mossa di Leonardo. Alleanza Italia-Turchia: Costruiremo nuovi droni" (marzo 2025)

Nordic Monitor: "Erdogan's son-in-law buys Italian aerospace company to overcome embargoes and restrictions" (gennaio 2025)

AGI: "Chi è Selçuk Bayraktar, l'Elon Musk di Istanbul che ha inventato il super drone" (2022)

Africa Express: "USA-Israele: nuovi sistemi di intercettazione droni" (gennaio 2026)

L'Indipendente: "Un rapporto fa luce sui legami tra Leonardo SPA e il genocidio israeliano a Gaza" (ottobre 2025)